55605

110

ELENA DA FELTRE

Dramma tragico in tre atti,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' AUTUNNO DEL 1838.

NAPOLI, 1838.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Digitized by Google

Poesia del Sig. Salvadore Cammarano.

Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

Le scene sono state eseguite come appresso.

Atto primo — Gabinetto negli appartamenti d' Ubaldo, *Signor Nicola Pellandi* e *Raffaele Mattioli* per le figure.

Sala nel Palazzo di Sigifredo, *Signor Nicola Pellandi.*

Atto secondo — Sala pomposamente apparecchiata per una festa, *Signor Angelo Belloni.*

Atto terzo — Stanza di Elena, *Signor Angiolo Belloni* e *Raffaele Mattioli* per le figure.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI

BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III.
Signor Rossi.

IMBERGA, sua figlia,
Signora Gandaglia.

SIGIFREDO, padre di
Signor Gianni.

ELENA, vedova
Signora Ronzi.

GUIDO,
Signor Barroilhet.

UBALDO,
Signor Nourrit.

GUALTIERO,
Signor Benedetti Giuseppe.

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo.
Familiari ed amici di Ubaldo.
Scudieri e guardie di Boemondo.

L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre.
L' epoca rimonta al 1250.

ELENA DA FELTRE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

Ubaldo siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.

Coro. Ti scuoti Ubaldo, e svelano
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L'ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell'amistà.
Muto egli resta, immobile!..
(Piano fra loro.)
Ogni conforto è vano:
Ahi! l'infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell'alba dell'età!

SCENA II.

Guido, e detti.

Gui. Diletto amico!..
Uba. (Scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia.)
Qual cagion ti guida
Ne' lari miei?
Gui. Svelarla

A te soltanto io deggio.
(*Ad un cenno di Ubaldo il coro si allontana.*)
Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d'uopo
L'alto soccorso.
Uba. Parla.
Gui. È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell'orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io lo detesto...
Altra donna m'accese.
Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l'antica possanza
Risorga in te degli avi?
Gui. Cede tutto ad amor.
Uba. Tu dunque?..
Gui. Io volo
Del signor di Comino entro il castello
Un asilo a cercar... diman qui riedo...
Accanto alla magion di lei che m'arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Ivi la traggo, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repente
Questa città dolente.
Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dèi
Tu con l'armi uno scampo.
Me 'l prometti?
Uba. Lo giuro. — E qual si noma
Colei che tua sarà dinnanzi al cielo?
Gui. Elena degli Uberti.
Uba. (*Come colpito da un fulmine.*)
Elena!.. (Io gelo!..) —
Gui. Che fu?.. t'assale un tremito!
Hai di pallore estremo
Tinte le gote!..

Uba. Io?.. Palpito
Per te ... per te sol tremo ... —
Deh! qual maligno genio,
Amico; a te consiglia?
D' uom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?
Puoi d' Eccelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti cangia ...

Gui. Ed Elena
Potrei dimenticar?
Tu non sai qual dolce incanto,
Qual poter m' avvince a lei,
E il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l' adoro: Iddio soltanto
Per amarla un cor mi diè.

Uba. (Tanto avversa, orribil tanto
La mia sorte io non credei...
Lei perduta, insiem con lei
Ogni speme il cor perdè...
Sol per vivere nel pianto
L' esistenza il ciel mi diè.)

Gui. Per temer del tuo coraggio
Troppo, amico, io ti conosco.
Quando in mar disceso il raggio
Fia del giorno, e l' aer fosco,
Te domani, al fianco mio
Presso il tempio rivedrò?

Uba. Sì... (*Nella massima confusione.*)

Gui. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba. (Che promisi!.. che farò?..)

Gui. In te riposo, in te m' affido:
Sia l' amistade scudo all' amore.
Di gioia immensa ho pieno il core ...
Ah! la dividi tu pur con me.

Uba. Sì, la tua gioia con te divido ...

Fia l'amistade scudo all'amore...
(Più lacerato di questo core
No, sulla terra un cor non v'è!)
(*Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola.*)

Uba. (*Dopo qualche momento di silenzio.*)
La madre estinta, il genitor fuggiasco
Di tue repulse, ingrata,
Pretesti furo! amayi... (*Sorgendo agitatissimo.*)
Ma non Ubaldo! — E renderò felice
Te col rivale, io stesso?
No. — Pur... — Che mai decido?
Il tutto sappia Boemondo... — Ah! Guido
Io perdo, e non ottengo
La fatal donna! (*Rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo affisso nel suolo; quindi si riscuote, come colui che ha già preso una determinazione.*)
Sì: rapirla... E fia
Che l'amistà, che la giurata fede
Sì vilmente io calpesti?..
Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti! (*Entra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA III.

Sala nel palagio di Sigifredo. — Porte laterali e verone in prospetto che risponde sul giardino.

Elena.

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,
All'ire il padre s'involò!.. Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse

Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l'Eterno!
Ah! del tenero amor mio
Al trasporto appena io reggo...
Gl'inni ascolto, l'ara io veggo
Ove sposa diverrò.
Sarò tua dinnanzi a Dio,
Tua per sempre, o mio diletto...
Si comprende in questo detto
Quanta gioia il ciel creò!

SCENA IV.

Gualtiero, e detta.

Gua. Elena?.. (*Avanzandosi dal verone.*)
Ele. Ebben, Gualtiero?..
Sembri agitato!..
Gua. È vero...
Tutta l'alma ho commossa... Un peregrino,
Dalla romita via che al parco adduce
Inoltrava guardingo; a lui d'incontro
Io mossi... Ah! chi poteva
Immaginar soltanto!..
Egli mi segue... vedi...

SCENA V.

Sigifredo, e detti.

(*Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale.*)
Sig. Figlia...
Ele. Tu, padre!...
Sig. O figlia mia...
Ele. Qui riedi,
Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!

Sig. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
Cadde in potere anch' essa
Del barbaro Eccelino,
All' odio ghibellino
Co' miei seguaci un' ospital capanna
Più dì mi ascose, ma drappel di sgherri
Ne rintracciò...
Ele. Che ascolto!...
Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
A me soltanto il fato
Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
Che almen perir vogl' io
Fra le tue braccia, o figlia...
Ele. Un calpestio
L' udito mi ferì!... T' ascondi...
(*Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero.*)

SCENA VI.

Gualtiero, quindi Ubaldo, e detta.

Gua. (*Comparendo sulla soglia.*) Ubaldo
S' appressa. (*Rientra.*)
Ele. Egli!... Che fia?... — Tu giungi ad ora
(*Ad Ubaldo.*)
Ben tarda!
Uba. In tempo a possederti ancora
Io giungo. Vieni.
Ele. Ah! dove?
Uba. Ne' lari miei.
Ele. Che parli!...
Uba. Donde non uscirai che mia consorte.
Ele. Ed oseresti?
Uba. Opporti a' miei desiri,
Più, crudele, or non puoi...
Ele. Ciel!.. Tu deliri!
Uba. Tremendo è il mio delirio!

Ebbro d'amor son io!...
Forza è seguirmi...

Ele. Scostati...
Cessa...

Uba. Che indugi?

Ele. Oh Dio!...
Parla sommesso...
(*Guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre.*)

Uba. Ascolta:
Schiera è de' miei raccolta
Quinci dappresso...

Ele. (Io palpito!...)

Uba. Se parlo un solo accento,
Accorrerà sollecita...

Ele. (M' opprime lo spavento!..)

Uba. Che giova omai resistere?
Chi può sottrarti a me?
(*Accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco.*)

SCENA VII.

Sigifredo, e detti.

Sig. Io...
(*Egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato.*)

Uba. Sigifredo!.. — Un demone
Quì lo conduce!..

Ele. Ahimè!...

Sig. Un nume, un nume vindice
Quì, traditor, mi guida:
L' onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida...
E nel tuo sangue, o perfido,
L' oltraggio io laverò.

Uba. Tutto m' investe un fremito,
Corre all' acciar la mano;

Dell'ira temeraria,
Dovrei punirti, insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vò.

Ele. Ah! può scovrirti e perdere
Un grido solo, un detto!..
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!...
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.

Sig. Snuda il ferro, ed esci meco,
(*Avviandosi dalla parte del giardino.*)
O dirò, che un vil tu sei.

Uba. Vile!

Ele. Ubaldo... (*Supplichevole.*)

Uba. Io vile!... Ah cieco
Son di sdegno!.. Andiam...

Ele. No... dei
Prima uccidermi spietato...
(*Cadendo a piè di Ubaldo, e stringendogli le ginocchia.*)

Sig. Vieni...

Uba. Resta... (*Sciogliendosi da Ele.*)

SCENA VIII.

I seguaci di Ubaldo, poi Gualtiero, quindi un drappello di Armigeri e detti.

Seguaci. In tuo soccorso...
(*Accorrendo.*)
Quì costui!...

Gua. Nemico fato!...
(*Nel massimo spavento.*)
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avanza...

Ele. Cielo! ajuto...

Gua. Ele.

Fuggi...

(*Spingendo Sigifredo verso i giardini.*)

Sig. È tardi.

Il capo degli armigeri. Chi mai vedo!..

Uba. (Ah, che feci!..)

Sig. (Son perduto.)

(*Getta la spada.*)

Armigeri. Il ribelle Sigifredo!

Il capo degli armigeri.

Si circondi.

Ele. Ah!...

(*Avviticchiandosi al padre.*)

Armigeri. T'allontana.

Ele. Non fia ver...

Gua. Di lei pietà...

Armigeri. Stolta, ed osi!..

Ele. Forza umana

Separarci non potrà.

Tigri... furie dell'averno,

Quelle spade in me vibrate,

Ma strapparmi al sen paterno,

Fin ch'io vivo, non sperate. —

Disfidiam la cruda sorte

Ne colpisca insiem la morte,

Ed insieme, o padre amato,

Ne raccolga Iddio nel ciel.

Sig. Figlia, addio... per sempre addio...

Al supplizio già m'appresto;

Ma l'onor del sangue mio

Sulla terra illeso io resto.

È confin di mie sciagure,

È trionfo a me la scure...

Tu conforta il cor piagato,

Miglior padre avrai nel ciel.

Uba. (Mi seguiro al giunger mio

Lutto e morte in queste mura...

Quale un empio in ira a Dio
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l' atroce morso
D' un terribile rimorso...
Ah! l' amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)

Gua. Trista notte!.. Sventurato!..
Ho di morte in petto il gel!

Armigeri. T' apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel.

(*Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue.*)

Fine dell' atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palagio municipale.

Boemondo ed Ubaldo, seduti.

Uba. Dunque?..
Boe. Tutto è già fermo.
Il silenzio profondo della notte
Di Sigifredo avvolse
La prigionìa: qual d' un estinto in petto,
Nel cor de' miei tace l' arcano...
Uba. E tace
Nel cor de' miei puranco.
Boe. Entro la rete
Guido cadrà... — Giunge colei. (*Sorgono.*)

SCENA II.

Elena, e detti.

Ele. Me vedi,
Nella polve.... a' tuoi piedi.., —
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.
Boe. Al mio voler t' arrendi,
Ed ei vivrà.
Ele. Fia vero!.. Imponi.
Boe. Ubaldo,
L' irrevocabil mio comando a lei

Parla.
(*Egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli.*)
Obbedir t'è forza...
Ciecamente obbedir. (*Parte.*)
Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.
Uba. M'odi.
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.
Ele. Prosegui.
Uba. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.
Ele. Quindi?
Uba. Seguir tu dei
Altr' uomo all' ara...
Ele. Altr' uomo! E quel tu sei?
Uba. È ver', son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D'amor per te...
Ele. D'amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.
Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l'amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!...
Quest' idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho violata,
L'amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L'amor mio, dal mio fallir!
Ele. Sorridendo il ciel m'offria
Quanti beni un cor desia!...
Tutto perdo... me infelice!

Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l'amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant' oltre non consente
Ad un'alma Iddio soffrir.

Uba. Dunque non vuoi?

Ele. Discendere
Vò pria nel freddo avello.

Uba. Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S'inalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l'estrema
Ora del giorno, i complici
Morran di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch'ei...

Ele. (*Inorridita.*) Non dirlo... — Io cedo...
Sarò tua sposa.

Uba. (Oh giubbilo!...)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo, apprestati
A confermare il detto
Con giuramento.

Ele. Basti...
Promisi... giurerò.

Uba. Il genitor salvasti...

Ele. Guido!... Perduto io l'ho!..

Uba. Arderà più vivo ognora
Del mio cor l'immenso affetto...
Come un angelo s'adora,
Adorarti ognor prometto.
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...

Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.

Ele. O perduta mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti.
Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
È compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba
(*Volgendosi ad Ubaldo, con disperazione.*)
Apprestar tu devi a me. (*Partono.*)

SCENA III.

Appartamenti di Boemondo.

S'apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s'inoltra Guido, preceduto da molti uomini d'armi, che si allontanano per altra via.

Che fia! Nella cittade
Ritorno appena, e come atteso ai varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri, o sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per quell'uscio arcano,
M'han tratto! Il cor m'intesi
Palpitar qui giungendo...
Qual uom che pose entro temuto, orrendo
Carcere il piè! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?... — Un crudo inganno
Forse mi conduceva in queste porte!..
Forse m'attende qui vendetta e morte! —
Entro al mio sangue immergere
Non ardirà la mano.
Pur che non può quell'empio,
Quel mostro disumano,
Di tradimenti fabbro,
Capace d'ogni orror?

Ma sia che vuol: del barbaro
L' ira tremenda io sfido. —
Sospiro di quest' anima,
Spento cadrò, ma fido,
Col nome tuo sul labbro,
Col nome tuo nel cor!
Vien Boemondo!

SCENA IV.

Boemondo, e detto.

Boe. Incauto!
M' è noto il tuo disegno:
Pur desta in me l' ingiuria
Più sprezzo assai, che sdegno;
Nè movo a te rimprovero
D' un fallo già punito.
Gui. Che!...
Boe. Sconsigliato giovine!...
Gui. Ebben?
Boe. Tu sei tradito.
Gui. Da te.
Boe. No: dalla perfida
Che mancator ti rese.
Gui. Cessa...
Boe. Quel cor volubile...
Gui. Taci...
Boe. D'altr' uom s' accese.
Gui. Calunnia vil!.. Possibile
Non è cotanto eccesso.
Boe. E testimone, e giudice
(*Con fermezza.*)
Sarai del ver tu stesso.
Gui. Io!.. quando?
Boe. In breve.
Gui. (Oh smania!..)

Odimi ancor...

(Boemondo gli accenna di tacere ed attendere : quindi rientra.)

Partì!..

Dubbio crudele, orribile!..
Menti!.. — Ma pur?.. — Menti!..
No, tu non sei colpevole
Alma dell' alma mia...
Ah! se tradisce un angelo
Ove trovar più fè!
O ciel, se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti domando un fulmine..
Meglio è morir per me. *(Parte.)*

SCENA V.

Magnifica sala, pomposamente apparecchiata, per festeggiarvi la conquista di Belluno.

Dame e Cavalieri della corte di Boemondo : Ubaldo è fra loro.

Tutti. Già Belluno al vento spiega
La bandiera d' Eccelino!
Pugni invan lombarda Lega
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l' itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà :
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

Boemondo conduce Imberga, Guido li segue: i suddetti. Al giungere di Boemondo tutti s'inchinano.

Boe. Di tanta gioia, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me.

(Le dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona a Boemondo.)

Per voi di Feltre
Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli
Delle paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia
Sull' innocente figlio.
L'esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

S'apre una porta, donde comparisce Elena: i suddetti.

Gui. (Elena!..)
Ele. (Guido!..)
Dame. Costei!..
Gaw. Fia ver!.. Del tuo mortal nemico
La figlia!..
Boe. Sì, di lui
Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.
Ele. (Oh doppio core!)
Boe. Priva del genitore,
A lei manca un sostegno;

Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.

Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!... Fatal momento!...)

Gui. (Ho l'alma incerta!)

Uba. (Il cor mi trema!...)

Boe. Imb. (Io già ti provo, io già ti sento
Della vendetta gioia suprema!)

Ele. (Parlami al core voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio...
Dammi costanza bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muoia la figlia pel genitor.)

Gui. Uba.

(Un punto solo, un solo accento
Può trista, o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero, e pavento,
Qual uom sospeso fra vita e morte! —
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor,
(Piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi.)
La tomba schiudi al genitor!)

Cav. Dame.

(Guido è turbato! — Ubaldo ancor! —
(Sommessamente fra loro.)
Colei si tinse d'atro pallor!)

Boe. Svela pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti.
Quì d'alcun temer non puoi:
Io quì sono, io: m'intendesti?
(Con mistero.)

Ele. (*È ancora esitante; ma ella vede balenare nel guardo di Boemondo una tremenda minaccia, quindi raccogliendo tutta la sua costanza, dice le seguenti parole, come persona già presso a morire.*)
Amo... Ubaldo... e giuro a lui...
Fe'... di sposa...
Gui. Ho il vero udito!..
(*Qual uomo che smarrisce la ragione.*)
Tu giurasti?.. ed è costui?.. —
Sì vilmente io son tradito!..
Empia... infida... — Oh! quale accento
Rampognarti appien potrìa?
Ele. (Ahi! terribile cimento!..)
Gui. Va... non merti l'ira mia...
Ti dispregio. — Un forsennato
(*Ad Imberga.*)
Chieder osa il tuo perdono...
Ah! dimentica il passato
E tuo sposo, Imberga, io sono... —
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor...
(*Si avventa contro Ubaldo, con la spada sguainata.*)
Uba. Sciagurato!..
Ele. Ciel!..
Boe. Imb. Coro. Che fai!..
(*Lo disarmano.*)
Gui. Ah!.. son ebbro di furor...
Un demone, presieda,
Spergiuri, al vostro imene...
A voi non si conceda
Un'ombra mai di bene...
Del talamo esecrato
Vegli il rimorso allato...
Se può, vi renda il cielo
Miseri più di me.
Ele. (Non v'ha supplizio eguale!..

Non v' ha più rio martoro!..
Ogni suo detto è strale!
Ad ogn' istante io moro!
È gioia intanto all' empio
(*Osservando la gioia che traluce negli occhi di Boemondo.*)
Di questo cor lo scempio!..
La tua giustizia, o cielo,
Il tuo poter dov' è?)

Uba. D' Elena in sen m' ardea (*a Guido.*)
Il più cocente amore...
Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. —
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei, per me!

Boe. Imb. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l' oltraggio,
Sarà maggior la pena.
Strazio crudel t' aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo
Men crudo fia per te!)

Coro. L' ira che t' arde in petto.
Spegni, o nascondi, insano.
A più sublime oggetto
Porger tu dei la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...
Lo covrà eterno velo;
Se puoi, lo nega a te.

(*Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Uba., ed Ele. che disperatamente si abbandona sur una seggiola.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Galleria adorna di ritratti, nel palagio di Sigifredo.

Elena prostrata innanzi all' effigie di sua madre.

Madre, che in ciel sei del bel numer' una,
E in lui t' affisi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah! tu m' impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola ... Giunge alcun... — Traveggo!..

SCENA II.

Guido, e detta.

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?
Gui. Sì: pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinarmi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce ... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.
Ele. O Guido!..
Gui. Colà, di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall' alma? o forse un tradimento infame ...
Il terror d' una pena

Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!..)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte, e la tua!

Ele. (M'investe un gelo!..)

Gui. Pensa, che aprir mi dei l'inferno, o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!..).

Gui. Se più non m'ami,
Sol, dall'odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D'un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T'abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T'amo, e fida a te son io:
Qui m'atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L'un dell'altro sempre accanto...
In un'estasi d'amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla,... ah! parla, ed or ti guido,
Or mia speme, appiè dell'ara.

Ele. (Ei trionfa!..) Sappi, Guido,

Ch' io giammai ...

(*La campana del maggior tempio suona l' ultima ora del giorno: Elena è presa da tremito convulso.*)

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch' io giammai per te non arsi,

(*Con l' accento della disperazione.*)

Che d' Ubaldo è l' alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna ...

Gui. Eterna? Il sia.
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò ...
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morrò!
Ah! tradisti d' ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...
Il dolor che fai provarmi
Ti perdoni il ciel, se può.

Ele. Vanne all' ara, e benedica
I tuoi voti un dio d' amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra, ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...
Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.

(*Guido parte disperato: Elena si ritira.*)

SCENA III.

Appartamenti di Ubaldo, come all' atto I.°

Ubaldo.

(*Egli si avanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coverto di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli guardi.*)

Oh inaudita perfidia!.. Oh sanguineso
Orribil tradimento!..
Nella profonda sotterranea volta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l' istante
Che i lacci suoi sciogliere dovea... Ma quale,
Ahi! qual s' offerse a me vista ferale!,.
Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!..
E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!..
Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!..
Ed un gel mi ricerca ogni vena!..
I capelli mi drizza l' orror!
(*Si getta a sedere. Un momento di silenzio.*)
Quando fia noto l' orrido inganno,
Qual della figlia sarà l' affanno!..
Ahimè! che prezzo della sua mano
(*Sorgendo.*)
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!.. ho dunque invano
Di grave colpa macchiato il core!..
Or che mi resta? — Che? Vendicarmi.
Olà?

SCENA IV.

Ubaldo e la sua gente.

Uba. Miei prodi, sorgete all' armi..,
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,

Sbocchi a vendetta di molte offese... —
Elena ancora veder mi giova...
Ma s'ella nega... ma s'ella apprese...
O Boemondo, dell'empio eccesso
Ragion col ferro ti chiederò.

Coro. L'ardir sopito, l'odio represso
Un sol tuo grido in noi destò.

Uba. Se deggio perdere l'amato oggetto,
La vita un peso divien per me;
Siccome al reprobo, al maledetto
Che la speranza del ciel perdè. —
Ma trema infame, ho brando e core...
Fiumi di sangue scorrer farò...
Giuro commettere qualunque orrore...
Più scellerato di te sarò.

Coro. Giunse il momento vendicatore..!
E cielo e terra colui stancò. *(Partono.)*

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la cupola della Cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

Elena pallida come la morte, e giacente sovra una seggiola. Gualtiero le sta mestamente dappresso.

Ele. (Sorge agitatissima: il suo piede è tremulo fioca la sua voce.)
Condurre Ubaldo in libertà dovea
Fra queste braccia il padre...
Della promessa già trascorsa è l'ora,
Ma pur... La sua dimora
Gelar mi fa!

Gua. Pavento anch'io...

Ele. Deh! vanne
Al carcere paterno,
E la cagion del fero

Indugio chiedi.

Gua. Oh cielo!.. e posso, e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti?..

Ele. Sia preghiera, o sia comando,
Va non tardar ... se resti, l'incertezza
M'ucciderà. *(Gualtiero parte: ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto un' improvvisa luce si diffonde nella stanza.)*
Che fia!..
Mi balza il core!..
(Accorre vacillando al verone.)
Oh vista!..
Il nuzial corteggio!.. E Guido... ah! Guido
Presso la sua!.. — Non posso,
Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio!..
Varcan la soglia!.. — No ... crudi! fermate ...
Ch' io muoia innanzi ... almen, deh! rispettate
Questi d' un infelice
Momenti estremi ... — Ah! già dagli occhi miei
Sparvero!.. Morte, e così lenta sei?

(Intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente)

Coro. O tu che i mondi innumeri
D'un cenno e festi e roggi,
Tu che dettasti agli uomini
D'amor le sante leggi,
Volgi sull'ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti in sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla!.. cessano
I cantici devoti!.. —
Tristo, fatal silenzio!..
Egli... or... pronunzia i voti!.. —
Fu detto il sì terribile,

Fu detto, il cor l'udì!
(*Nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime.*)
Per quest' orrendo strazio
Che mi conduce a morte...
Di lui, di lui propizia,
Rendi, signor la sorte...
Guido non è colpevole...
Un empio lo tradì!..
Chi giunge? (*Levandosi a stento.*)
Ubaldo... Oh palpito
Mortale!..

SCENA VII.

Ubaldo con seguito, e detta.

Ele. Il genitore
Ov' è? rispondi...
Uba. Calmati...
Udrai... Ma qual pallore...!..
Qual angoscioso anelito!..
Donna! tu manchi!.. Oh Dio!
S' aiti...
Ele. No... scostatevi...
Il padre... il padre mio?..
(*Odesi il rimbombo di musica giuliva.*)
Suonan le vie di giubbilo!..
Uba. Coro. Ah! mal ti regge il piede!..
Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!..
(*Con smania sempre crescente.*)
E il servo ancor non riede!..
Padre... deh! padre... affrettati...
Se indugi... troverai
Spenta la figlia..

SCENA ULTIMA.

Gualtiero e detti.

Gua. Oh misera!
Più genitor non hai...
Mira di lui che avanza...
(Le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata.)
La scure lo colpì.
Ele. La... scure!.. ed... io!..
Coro. Costanza...
Uba. Elena!..
(Ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo.)
Gua. Coro. Oh ciel!..
Uba. Morì!..
(Cacciandosi disperatamente le mani fra' capelli. Gualtiero, soccorso dalla gente di Ubaldo, rialza Elena, e l' adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.)
Ele. No, non è spento il padre,
Egli lassù m' attende...
Ecco la man mi stende... —
Io corro... io volo a te...
Nell' estasi beata...
Del tuo paterno amplesso,
Il cielo, il cielo istesso...
Più bello... fia... per me! *(Spira.)*
Uba. (In ginocchio presso l' estinta.)
Tutta la vita... in lagrime...
Sul cener tuo... vivrò...
Gua. e Coro.
Dal ciel mancava un angelo...
Iddio lo richiamò!

FINE.